



Sequenza di un discorso di Mussolini ripreso dal cinegiornale

Siam fascisti! 50 anni dopo

Finalmente in dvd il celebre film che «allarmò» la nazione

Esce per RaroVideo il documentario «sovversivo» di Del Fra, Mangini, Micciché che si scontrò con la censura, i missini e la finanza...

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

QUANDO SI DICE L'ATTUALITÀ DELL'OPERA. SONO PASSATI CINQUANT'ANNI DA QUANDO «ALLARMI SIAM FASCISTI!» ESPLOSE COME UNA BOMBA nell'Italia che si affacciava sorridente al boom economico, ma non è invecchiato di una virgola, anzi di un solo fotogramma. Mai come ai nostri giorni - basta guardare alle cronache - la domanda cruciale che poneva lo splendido film di Lino Del Fra, Cecilia Mangini e Lino Micciché su testo di Franco Fortini sembra trovare una sua risposta affermativa: «esiste ancora il fascismo?».

Trovarlo ora, finalmente in dvd (per RaroVideo), è quindi un regalo, un prezioso strumento di analisi critica al sistema-Italia, nonché un esempio di grande cinema che allora - siamo nel 1961 - rivoluzionò il documentario italiano, militante, ponendo nuove basi creative, da dove partì anche Pasolini per il suo *La rabbia*. La storia di *Allarmi siam fascisti!* è quella di una delle opere più censurate ed osteggiate del nostro paese. E il motivo è proprio in quella domanda: «esiste ancora il fascismo?» che accompagna le immagini di chiusura del film sui morti di Reggio Emilia, Genova 60, la repressione dei poliziotti di Scelba. Immagini alle quali, oggi - come suggerisce Bruno Di Marino nel libro allegato al dvd - viene naturale legare quelle delle tante stragi di stato, della P2, del patto stato-mafia fino al G8 di Genova, culminato nella mattanza della Diaz. Un filo nero che continua a legare la nostra storia.

Ieri come oggi quella domanda è eversiva. Come eversiva è *Allarmi siam fascisti!* perché non si è limitata, com'è stato fin lì nei tanti documentari di ricostruzione storica - a raccontare il Ventennio attraverso uno straordinario repertorio. Ma ne dà una sua lettura politica mostrando come il fascismo sia stato ed è «l'organizzazione armata della violenza capitalistica», come spiega lo stesso Franco Fortini, autore dello splendido commento sonoro, pieno di graffiante ironia e sarcasmo. Accostato a un sapiente montaggio che lega, magari, le serene giornate di Eva Braun in montagna con i

corpi massacrati delle vittime dei lager. Questo ci racconta il film, lo scontro tra capitale e lavoro. In Italia con Mussolini, dove la Chiesa fu tra i primi alleati («Pio XI si rifiutò di ricevere la vedova di Matteotti», ci rimanda il commento di Fortini, mentre le immagini ci mostrano alti prelati fare il saluto romano), in Germania con Hitler, in Spagna con Franco (bellissimo il repertorio sulla difesa di Madrid). Modalità diverse, certamente, ma nella sostanza lo stesso scontro tra capitale e lavoro a cui assistiamo sotto il governo globale delle banche.

E in questo è la «superiorità di *Allarmi siam fascisti!*» scrive Alberto Moravia su *L'Espresso* nel '62 - nell'applicazione di un metodo ideologico al caos della Storia. Questo metodo si può chiamare marxista soltanto per scrupolo di esattezza; in sostanza è il metodo del realismo e il realismo oggi vuol dire diagnosi marxista per i fatti sociali economici e storici, freudiana o junghiana per quelli individuali e psicologici, einsteiniana per quelli cosmici e via dicendo». Come poteva un film così non incappare nelle ire dei censori? Nato per volontà del Partito socialista che per realizzarlo creò una produzione ad hoc, come racconta Cecilia Mangini, *Allarmi siam fascisti!* incontrò ostacoli fin dall'inizio. L'Istituto Luce negò il suo repertorio sul fascismo, tanto che gli autori dovettero attingere agli archivi stranieri. Poi la lunga trattativa con la Mostra di Venezia che non voleva saperne... Finì con una proiezione «imposta» dagli autori in una sala defilata, presa in affitto a una lira, per dimostrare l'estraneità del Festival. Il risultato fu travolgente. Successo di critica e di pubblico. La bomba ormai era esplosa. Così che la censura tentò il tutto per tutto, bloccando il film per un anno. «Un caso da dover scendere in piazza», scrive Pasolini su *Vie Nuove*. E come lui furono tanti, tantissimi gli intellettuali che si mobilitarono per la «liberazione» del film.

BOTTE ALLA PROIEZIONE

Allarmi siam fascisti! arrivò nelle sale nel '62, provocando le reazioni violentissime dei militanti del Msi. A Roma, dopo la proiezione al Quattro Fontane, i fascisti scaraventarono dalle finestre sedie e tavoli sopra al pubblico in uscita dal cinema, causando decine di feriti. E non fu un episodio isolato. «Questo film vuole dire soltanto che noi siamo i figli degli eventi riassunti da questo schermo - ci ricorda Franco Fortini nel finale - ma siamo anche i responsabili del presente. In ogni momento, in ogni scelta, in ogni silenzio come in ogni parola, ciascuno di noi decide il senso della vita propria e di quella altrui». Da non perdere.

«L'Italia? Uno strano Paese pieno di nostalgici»

Intervista a Bebo Storti protagonista dello spettacolo «Mai morti» venerdì in diretta streaming sul sito dell'Unità

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

«L'ITALIA? È PIENA DI FASCISMI». COSÌ ACCADE CHE UN TESTO TEATRALE SCRITTO PIÙ DI DIECI ANNI FA DA RENATO SARTI E INTERPRETATO DA BEBO STORTI sia ancora drammaticamente attuale. «Ogni volta io e Renato ci diciamo: questo è l'ultimo anno di *Mai morti* - spiega l'attore - ma poi succede sempre qualcosa, per cui non può non andare in scena: l'ennesima uscita di Casa Pound, i nazi di Cuore nero, il movimento dei partigiani accusati di essere repubblicani...».

Stavolta *Mai morti*, prodotto dal Teatro della Cooperativa di Milano, andrà in scena a Cassino (Aula pacis, venerdì ore 20.45), ospite della rassegna «CassinoOFF» organizzata dall'associazione CittàCultura in collaborazione con il quotidiano *L'Unità* che trasmetterà lo spettacolo in diretta streaming sul proprio sito www.unita.it (prossi-



Bebo Storti in «Mai morti» di Renato Sarti

mo e ultimo appuntamento venerdì 18 maggio con *Asso di monnezza*, uno spettacolo di e con Ulterio Pesce sul traffico illecito dei rifiuti urbani e industriali). Lo spettacolo è tosto ed emozionante nello stesso tempo. Un monologo duro da mandar giù che ci ricorda cosa significa essere antifascisti. A parlare è un nostalgico delle «belle imprese» che durante una notte milanese si abbandona a ricordi sacri, lontani, cari. Rivive così in scena Ettore Muti, la banda fascista tristemente nota per la ferocia delle torture praticate a centinaia di antifascisti; la strage di Debrà Libanos, a novanta chilometri da Addis Abeba, dove nel 1937 il viceré Rodolfo Graziani e il generale Malletti Pietro Senior furono protagonisti dell'eccidio di 2000 fedeli e diaconi; le orribili imprese della Decima Mas nel Canavese e in Friuli nel 1944... Ne parliamo con Bebo Storti.

Dieci anni fa andò in scena per la prima volta «Mai morti». Perché è necessario, ancora oggi, portare in scena questo spettacolo?

«L'Italia è un Paese pieno di gente che non legge. Quando ero capogruppo del Pdc in Lombardia spesso giravo nelle scuole per presentare un documentario sul comandante Pesce. Le ragazze non sapevano che Mussolini impediva alle donne di votare e che secondo lui avrebbero dovuto solo sfornare figli. I ragazzi non sanno cosa è la Resistenza. Per esempio mio figlio un'idea se l'è fatta, ma la maggior parte dei giovani non lo sa. Bisogna insegnar loro la storia».

In fondo è quello che tenta di fare questo testo, che non è certo tenero nei confronti del fascismo. Tanto da aver dato fastidio a qualcuno negli anni passati...

«Fino al 2005 lo spettacolo è stato spesso osteggiato: esponenti di An hanno tentato più volte di impedire la messinscena, al Teatro Vascello di Roma, per esempio, ma anche a Milano, Lecco, Genova. Io giravo con la scorta, davanti ai teatri in cui andava in scena *Mai morti* c'era i presidi della polizia. Era sempre la stessa logica a prevalere: meglio tacere e non rompere».

Ma l'Italia è un Paese strano e su certe questioni non si può tacere, per esempio sui tanti «fascismi» che convivono.

«L'Italia è piena di fascismi, dalle donne morte sul lavoro e di cui non si parla mai all'omofobia. E poi c'è il fascino del duce che ha sempre il suo appeal sui giovani... Purtroppo il nostro è un Paese molto particolare, dove la memoria è considerata uno sport che può anche non essere praticato. E la classe politica andrebbe rifondata. Dovrebbero andare tutti via e lasciare spazio ai giovani».

Parliamo di progetti futuri: cosa ha in cantiere Bebo Storti?

«Per ora un grande bel progetto con Renato Sarti: *Otello*, che faremo a modo nostro naturalmente. Andrà in scena al Piccolo Teatro nel 2013. Sarà la prima volta della coppia Sarti-Storti al Piccolo».